

8XMILLE, LA TESTIMONIANZA DI CHI FIRMA "CARITÀ È FARE AGAPE"

“Correre a fare del bene al prossimo è l'atteggiamento di tanti, che nel nascondimento, donano e operano per le necessità di molti fratelli, rinunciando non al superfluo, ma in questi tempi, forse anche al necessario. Tante donne e uomini "amati dal Signore" che ogni giorno si umiliano come Abramo, lavando i piedi a sconosciuti. È importante anche scorgere i volti ed ascoltare le voci di chi generosamente offre, come un insegnante di nome Catena: "Sono un'insegnante di Religione Cattolica, impegnata da molti anni a Sortino nella Parrocchia di Santa Sofia come catechista. Ogni anno arriva puntualmente il momento di presentare la dichiarazione dei redditi. Nei primi anni, il mio sindacato mi chiedeva a chi io volessi destinare l'8xmille e la mia risposta era sempre uguale. Destino l'8xmille alla Chiesa cattolica. Come mai ho scelto questa opzione? Grazie anche alla mia firma, la Chiesa si impegna per il sostentamento dei



sacerdoti, per esigenze di culto e attività di religione, e per interventi culturali, sociali umanitari ed assistenziali a favore dell'Italia e di altri Paesi. E questo non mi sembra poco, considerato l'impegno per la crisi sociale dovuta al Covid-19. Ma la ragione che mi spinge ad apporre la mia firma è soprattutto un'altra: ogni buon cristiano è chiamato a compiere ogni giorno atti di carità e di amore nei confronti del prossimo. L'uomo senza carità non ha valore morale. L'"agape", così come la definisce san Paolo nell'Inno alla Carità, esprime la donazione totale di sé all'altro. Tutta l'esistenza del cristiano deve dunque indirizzarsi a questa realtà unica e importante. "In lui Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà (Ef1, 4-6)". Sotto la tenda dell'uomo credente, l'accoglienza e la donazione diventano occasione singolare per fare esperienza di Dio, accogliendo Lui stesso nei «fratelli più piccoli». Gesù lo dirà chiaramente attraverso il dialogo «con i benedetti» del giudizio finale: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,37-40).

Vincenzo Maria Rio

8XMILLE: IO FIRMO PERCHÈ...



FONDI CHE GUARDANO ALLA CARITÀ

“Mi è stato chiesto di scrivere la mia testimonianza sul perché firmo l'8xmille Vorrei partire da una frase diventata famosa" alla fine non ci verrà chiesto se siamo stati credenti ma se siamo stati dei credenti credibili". Credo che in tanti ci definiamo cristiani credenti ma spesso viviamo una fede molto "emotiva", fatta di innamoramenti rapidi e anche tradimenti ancora più veloci... basta pensare all'aumento della connessione alle varie forme di preghiera nel periodo di forte paura di contrarre il Covid 19, quando i telegiornali ci mostravano le file di bare di Bergamo, connessione che è crollata appena scampato il pericolo... Invece penso che il credente credibile debba interrogarsi in profondità su di sé, su Dio, sugli altri e su come è possibile diventare un testimone di fede. Tra le varie forme di testimonianza deve esserci sicuramente per un cristiano credibile l'attenzione e l'aiuto al sostentamento della

Abbiamo chiesto ad alcuni collaboratori e lettori di spiegarci perché firmano per l'8xmille. In molti ci hanno risposto. Alcune testimonianze iniziamo a proporle questa settimana, altre ancora troveranno spazio la prossima. Siamo aperti anche ad ulteriori contributi.

Chiesa Cattolica che indubbiamente passa anche attraverso la scelta dell'8xmille. Negli ultimi anni circa quattro contribuenti su dieci hanno firmato, siamo infatti figli di un unico Padre, perciò fratelli che si preoccupano del bene degli altri chiamati a far conoscere localmente quanto sostenuto con questi fondi. Fondi che guardano alla carità al bisogno dei più deboli con il solo obiettivo di sostenere, abbracciare e consolare. Realtà di uomini e donne che non si sono mai fermati e anche in piena pandemia hanno continuato a prendersi cura dei più deboli in diversi modi pur di far arrivare l'amore per il prossimo, l'amore quello vero che traspare e diventa visibile anche sotto una mascherina, anche oltre il distanziamento sociale.

Flavia Abram

LA BONTÀ DEL SISTEMA

“ Tra non molto sarà tempo di denuncia dei redditi e saremo sollecitati, dalle nostre parrocchie e dall'intera Chiesa italiana, a mettere una firma in un riquadro della dichiarazione dove c'è scritto "Chiesa cattolica". Con quella firma autorizziamo lo Stato italiano a versare all'Istituto Sostentamento Clero una somma pari all'8xmille delle tasse che dobbiamo pagare allo Stato. Perché lo Stato sborsa quei soldi alla Chiesa cattolica? La storia è lunga e vi accenno soltanto per arrivare a capire cos'è successo negli anni. Una volta i sacerdoti in cura d'anime vivevano dei beni donati alla Chiesa negli anni (in generale affitti di terreni in proprietà), chiamati "benefici". Il reddito doveva essere congruo, cioè sufficiente a mantenere il sacerdote; di qui il termine

"congrua" per indicare il reddito del sacerdote. Fino all'unità d'Italia le cose andarono più o meno così (per avere notizie esatte bisognerebbe fare ricerche storiche che non è il caso di fare ora). Ma con il costituirsi del nuovo governo (composto da persone di idee liberali) vennero emanate le cosiddette leggi "eversive dell'asse ecclesiastico" proposte da vari primi ministri (Siccardi, Rattazzi, ecc.) con le quali lo Stato eseguì l'incameramento forzoso dei beni ecclesiastici, per amministrarli più razionalmente (così pensavano) e, soprattutto, per averne il controllo giuridico che, secondo l'ideologia liberale, spettava al sovrano. Il governo italiano di allora stabilì di non sussidiare alcun culto (i liberali lo avevano sempre considerato un affare privato): ad esso avrebbe dovuto provvedere alcuni enti, forniti di entrate provenienti esclusivamente dai beni ecclesiastici.



Ne vennero costituiti tre: Il fondo per il culto, il fondo speciale di beneficenza per Roma e l'economato dei benefici vacanti. Ma la vendita dei beni incamerati non generò i profitti attesi e il governo si vide costretto ad integrare il fondo per il clero, con un "supplemento di congrua" per il clero più povero. La firma dei Patti lateranensi del 1929 regolò i rapporti tra la Chiesa e il Papato (al quale venne riconosciuta l'indipendenza, ma il trattamento del clero restò regolato secondo le leggi vigenti. Però con un'attenzione più particolare: dal 1932 il fondo per il culto passò al ministero di Giustizia e poi a quello degli Interni. Le integrazioni alla congrua assunsero l'aspetto di uno stipendio statale per il clero. Negli anni dopo il 1980 la situazione italiana era completamente mutata. La Chiesa cattolica non era più la sola chiesa, mentre il Concilio Vaticano aveva cambiato anche i rapporti all'interno della Chiesa. Era giunto il momento di rivedere il Concordato e rendere i rapporti con il clero in modo completamente diverso e, diciamo, più dignitoso. Fu così che venne firmato un nuovo concordato tra la Chiesa cattolica e lo Stato, durante il governo Craxi, che venne recepito con la legge 20 maggio 1985 n. 222. Nell'articolo 47 di tale legge viene stabilito che "A decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'8xmille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata in parte ... a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica. "Fu un grande progresso, impensabile fino ad allora, adatto ai tempi nuovi, non soggetto al controllo statale e destinato alla Chiesa